

S. Margherita di Scozia - S. Gertrude, vergine (mem. fac.)

SABATO 16 NOVEMBRE

XXXII settimana del Tempo ordinario - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.**

Inno (CFC)

*O Dio altissimo,
che compi meraviglie,
benedetto sia il tuo nome!*

*O Dio vivente,
che fai cosa grandi,
benedetto sia il tuo nome!*

*Come in cielo ti adorano
gli angeli
e ti lodano senza fine,
anche noi ti preghiamo
sulla terra:
benedetto sia il tuo nome!*

*O Dio che ti chini
sulle nostre debolezze,
benedetto sia il tuo nome!*

Salmo SAL 124 (125)

Chi confida nel Signore
è come il monte Sion:
non vacilla,
è stabile per sempre.

I monti circondano
Gerusalemme:
il Signore circonda
il suo popolo,
da ora e per sempre.

Non resterà
lo scettro dei malvagi
sull'eredità dei giusti,
perché i giusti
non tendano le mani
a compiere il male.

Sii buono,
Signore,
con i buoni
e con i retti di cuore.

Ma quelli che deviano
per sentieri tortuosi
il Signore li associ ai malfattori.
Pace su Israele!

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?» (*Lc 18,7*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!

- Tutti prendono su di sé il giogo del regno dei cieli e con bocche pure cantano: Santo, santo, santo il Signore, Dio dell'universo.
- Tu solo operi prodigi e fai nuove tutte le cose, semini la giustizia e fai fiorire la pace, fai germogliare la salvezza e porti guarigione.
- Fa' splendere su Sion una luce nuova, noi tutti vedremo presto il suo splendore, ti benediremo, Signore della luce.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 87,3

Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica, Signore.

COLLETTA

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA 3GV 5-8

Dalla Terza lettera di san Giovanni apostolo

⁵Carissimo [Gaio], tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. ⁶Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. ⁷Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. ⁸Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 111 (112)

Rit. Beato l'uomo che teme il Signore.

¹Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.

²Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta. **Rit.**

³Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

⁴Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto. **Rit.**

⁵Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

⁶Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto. **Rit.**

CANTO AL VANGELO cf. 2Ts 2,14

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria
del Signore nostro Gesù Cristo.

Alleluia, alleluia.

VANGELO

Lc 18,1-8

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù ¹diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

O Padre, volgi benevolo il tuo sguardo su queste offerte, perché celebrando nel mistero la passione del tuo Figlio vi aderiamo con amore fedele. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

SAL 22,1-2

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

DOPO LA COMUNIONE

Nutriti dei tuoi santi doni ti rendiamo grazie, o Signore, e imploriamo la tua misericordia: per il tuo Spirito, comunicato a noi in questi sacramenti, ci sia data la grazia di rimanere fedeli nel tuo servizio. Per Cristo nostro Signore.

.....
PER LA RIFLESSIONE

Pregare senza stancarsi

Pregare ci sembra un esercizio inutile. Dio non sa forse già quello che vorremmo chiedergli? E se la nostra preghiera non viene esaudita, a che serve pregare? Non è forse meglio darsi da fare per aiutare gli altri, per dimostrare un interessamento attivo alle preoccupazioni e le sofferenze dei nostri fratelli e sorelle in difficoltà? In realtà la preghiera non è un'attività tra le altre, ma la radice di ogni nostro operare. Anche Gesù pregava. E nel vangelo odierno chiede ai suoi di pregare senza stancarsi mai. È una necessità. Pregare alimenta il legame intimo tra noi e Dio, ci rivela

il volto amante di Dio, ci dona la forza di credere, il desiderio di amare, la tenacia di sperare anche contro ogni speranza. Nella preghiera siamo già esauditi perché tutto il nostro essere è accolto nelle mani di Dio. Dio non è un idolo che interviene macchinalmente nelle cose del mondo, ma è presente in ogni atto disinteressato di amore, nella fede di chi lotta per la giustizia e la libertà, nella sofferenza delle vittime che lo invocano. Nella preghiera impariamo a essere responsabili della vita dei fratelli, scopriamo di essere corresponsabili del male e invociamo la misericordia del Signore per noi e per tutti.

Nella parabola che Gesù racconta ai discepoli «sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1), compaiono due personaggi: un giudice che è definito disonesto, che non si preoccupa probabilmente meno del rispetto della legge che del favore dei potenti, e una donna vedova, oggettivamente in situazione di debolezza, senza difese di fronte alle ingiustizie se non quelle che la legge dovrebbe garantirle. Alcuni interpreti hanno inteso la parabola come un invito contro le strutture dell'ingiustizia, dove il regno si rivela «non sotto l'aspetto di un giudice giusto, ma di una vedova insistente» (B.B. Scott). In ogni caso, questa vedova è come costretta a pregare con insistenza dalla sua situazione, è per lei una necessità. Analogamente, anche per il credente è necessaria la preghiera continua (come esorta anche Paolo, per esempio in 1Ts 5,17 o Col 4,2), cioè quella preghiera che innerva e pervade ogni momento della nostra vita.

Anche Gesù ha dovuto discernere nella sua preghiera al Padre la paradossale «necessità» della sua passione (cf. Lc 9,22; 17,25; 22,37; 24,7.26.44), per adempiere le Scritture e rivelare fino all'estremo l'amore di Dio che libera dal peccato. Questa preghiera incessante, perché sempre più scava in noi il desiderio di Dio, ci permette di tenere sempre presenti il giudizio e l'amore di Dio, di sapere come parlare davanti alle sinagoghe e ai tribunali, ma anche di rallegrarci e riconoscere i doni che il Signore ci fa.

Il giudice, al contrario della vedova, non è mosso da alcuna necessità. Non avendo in cuor suo l'amore per la Legge, che esige che ci si prenda cura degli orfani e delle vedove, cioè dei più deboli e indifesi (cf. ad esempio Es 21,21; Dt 27,19; Is 1,17), risponde solo al proprio arbitrio. Eppure, questa vedova non lo supplica umilmente, ma esige che le sia fatta giustizia («Fammi giustizia!», Lc 18,3), fino ad essere motivo per lui di fastidio e disagio. E perciò le fa giustizia. Così finisce la parabola. Che cosa vuole dirci? Gesù, paradossalmente, non mette l'accento sull'efficacia dell'insistenza della vedova, ma sulle parole del giudice. Se addirittura un giudice disonesto dà ascolto a una preghiera insistente e tenace, quanto più il Padre amante darà ascolto ai suoi figli che lo invocano!

La parabola, sorprendentemente, si ritorce così contro il lettore, si rivolge a noi: siamo fra quelli che gridano giorno e notte? Eleviamo costantemente il nostro cuore per chiedere la giustizia e la pace, per chiedere che il Signore guidi i nostri passi sulla

via della pace, oppure ci accontentiamo di una piccola preghiera ogni tanto, per i nostri piccoli affari? Un monaco del deserto, cui chiedevano quale fosse la misura da osservare nella preghiera, rispose: «Non ci è stata indicata una misura, poiché il pregare “sempre” e “incessantemente” non ha misura».

Signore Gesù, che hai sempre pregato il Padre fino a dire: «Il Padre è in me e io sono nel Padre», e ora intercedi alla destra del Padre, insegnaci a pregare senza intermissione invocando il tuo nome, nella certezza di essere esauditi nel dono dello Spirito Santo.

Calendario ecumenico

Cattolici e anglicani

Margherita di Scozia, regina di Scozia e riformatrice della chiesa (1093).

Cattolici

Gertrude di Helfta, monaca (1302).

Ortodossi e greco-cattolici

Matteo, apostolo ed evangelista (I sec.).

Copti ed etiopici

Giorgio di Alessandria, martire (IV sec.).

Luterani

Comenio, vescovo (1670).

**LA TOLLERANZA
È FIGLIA DEL DIALOGO**

La parola «dia-logo», come tutte le parole greche che cominciano per «dia», indica la massima distanza tra due punti della circonferenza come nel caso del dia-metro, tra due posizioni di pensiero diametralmente opposte come nel caso del dia-logo. [...] Per questo ci vuole «tolleranza» che non significa tollerare la posizione dell'altro restando convinti che la nostra è quella giusta, ma ipotizzare che la posizione dell'altro possieda un grado di verità superiore al nostro, e quindi disporsi, nel confronto con l'altro, a lasciarsi modificare dall'altro.

Per risolvere i conflitti questo mi pare sia il suggerimento di Gandhi, per altro già praticato duemila anni orsono da Socrate e da Platone nei suoi dialoghi, dove la verità emerge dal confronto dialogico dei pareri. Il parere dell'altro infatti, se accolto, relativizza il nostro, ci libera dall'isolamento del nostro assolutismo, completa la verità che non è mai tutta da una parte, e rende i rapporti più rilassati, perché gli altri, quando rivendicano le loro ragioni, ciò che in realtà vogliono è di essere considerati, di essere accolti, di sapere che per l'interlocutore esistono e sono degni di ascolto (tratto da *Fate del dialogo con gli altri la vostra guerra per la verità*, di Umberto Galimberti, www.feltrinellieditore.it, 23 gennaio 2004).